

# Consorzi per la condivisione di risorse informative elettroniche

*Nuovi scenari e nuovi modelli*

di Tommaso Giordano

## Cooperazione e cambiamento tecnologico

Il rilancio della cooperazione intesa come modello organizzativo per far fronte alle sfide imposte dal cambiamento tecnologico è uno dei dati più significativi nel campo dell'evoluzione delle biblioteche degli ultimi anni.

Il salto di qualità realizzato nel corso dell'ultima decade con Internet ha accentuato i processi di interdipendenza già in atto da tempo in ambito economico e sociale. In questo scenario l'abbattimento dei costi della comunicazione a distanza, combinato alla velocità di trasmissione e alle nuove tecniche di archiviazione, costituisce un fattore di accelerazione generale del cambiamento, i cui effetti appaiono più radicali nei settori direttamente connessi alla produzione e alla comunicazione della conoscenza.

Lo sviluppo più importante nel campo bibliotecario in questi dieci anni è stato probabilmente il passaggio da un modello organizzativo basato sull'autosufficienza a uno più collaborativo, rappresentato dalla crescita dei consorzi di biblioteca.<sup>1</sup>

Infatti le tecnologie dell'informazione e della comunicazione se per un verso svelano l'inadeguatezza del modello tradizionale di biblioteca nella cosiddetta "era digitale", dall'altro offrono strumenti potenti e sofisticati che consentono alle biblioteche livelli e ambiti di cooperazione finora impensabili.

In realtà il superamento della biblioteca come entità autosufficiente era un concetto che si cominciava ad affermare già tra gli anni Sessanta e Settanta, quando i consorzi di biblioteche registrarono nel Nordamerica e in alcuni paesi europei un vero e proprio boom.<sup>2</sup> Tuttavia, senza voler affatto ridimensionare la portata di quelle realizzazioni (basti pensare al successo di OCLC e di altre famose *bibliographic utilities*), va notato che allora mancavano le condizioni tecniche di fondo perché una tale prospettiva potesse avverarsi. Condividere un catalogo in linea era sicuramente un grande passo avanti, ma l'impatto sui servizi destinati all'utente finale (soprattutto per quel che riguarda l'accessibilità al documento) era ancora troppo limitato perché si potesse realisticamente prospettare un'effettiva condivisione delle ri-

sorse informative. Lo scenario che oggi invece si va componendo riflette la ristrutturazione in atto del circuito di comunicazione della conoscenza, dalla quale emergono radicali mutamenti degli assetti economici e dei ruoli dei diversi attori che operano in questo settore, incluse le biblioteche indotte a competere con nuovi soggetti interessati al terreno della intermediazione.

## Il dibattito sui consorzi

Questi argomenti sono oggi al centro del dibattito in corso su evoluzione delle biblioteche e cambiamento tecnologico. Si può dire che negli anni più recenti sono veramente rari i convegni che non abbiano dedicato almeno una relazione alla cooperazione o, più in particolare, ai consorzi di biblioteche per la gestione di risorse elettroniche. La letteratura professionale di lingua inglese, che è ovviamente la più rappresentativa in questo campo, ha dedicato molta attenzione alle iniziative di cooperazione digitale e in particolare allo sviluppo dei consorzi di biblioteche. Pur non essendo negli scopi di questo articolo presentare una rassegna dei più significativi contributi sul tema, vanno almeno citati quelli che dal nostro punto di vista costituiscono i momenti più significativi del dibattito e gli strumenti principali di riferimento.

Un importante apporto alla riflessione sull'evoluzione della cooperazione interbibliotecaria nell'era digitale ci veniva offerto da "Library Trends", con un fascicolo apparso nel 1997 in cui si presentava un quadro delle tendenze in corso negli Stati Uniti.<sup>3</sup> Successivamente l'argomento è stato ampliato e approfondito da "Information Technologies and Libraries", che ha dedicato tre numeri speciali ai consorzi di biblioteche.<sup>4</sup> La prestigiosa

rivista dell'ALA non limita il suo campo di osservazione agli Stati Uniti ma delinea un quadro internazionale, benché ancora incompleto, delle iniziative consortili che si vanno affermando. Un contributo notevole, benché incompleto, alla conoscenza della situazione europea ci è offerto dalla rivista "LIBER" che recentemente ha dedicato un intero fascicolo a questo argomento. Va poi segnalata, la nascita della rivista "Library consortia management"<sup>5</sup> come ulteriore prova dell'interesse che questo tema sta suscitando nella professione, oltre che per il suo qualificato contributo al dibattito.

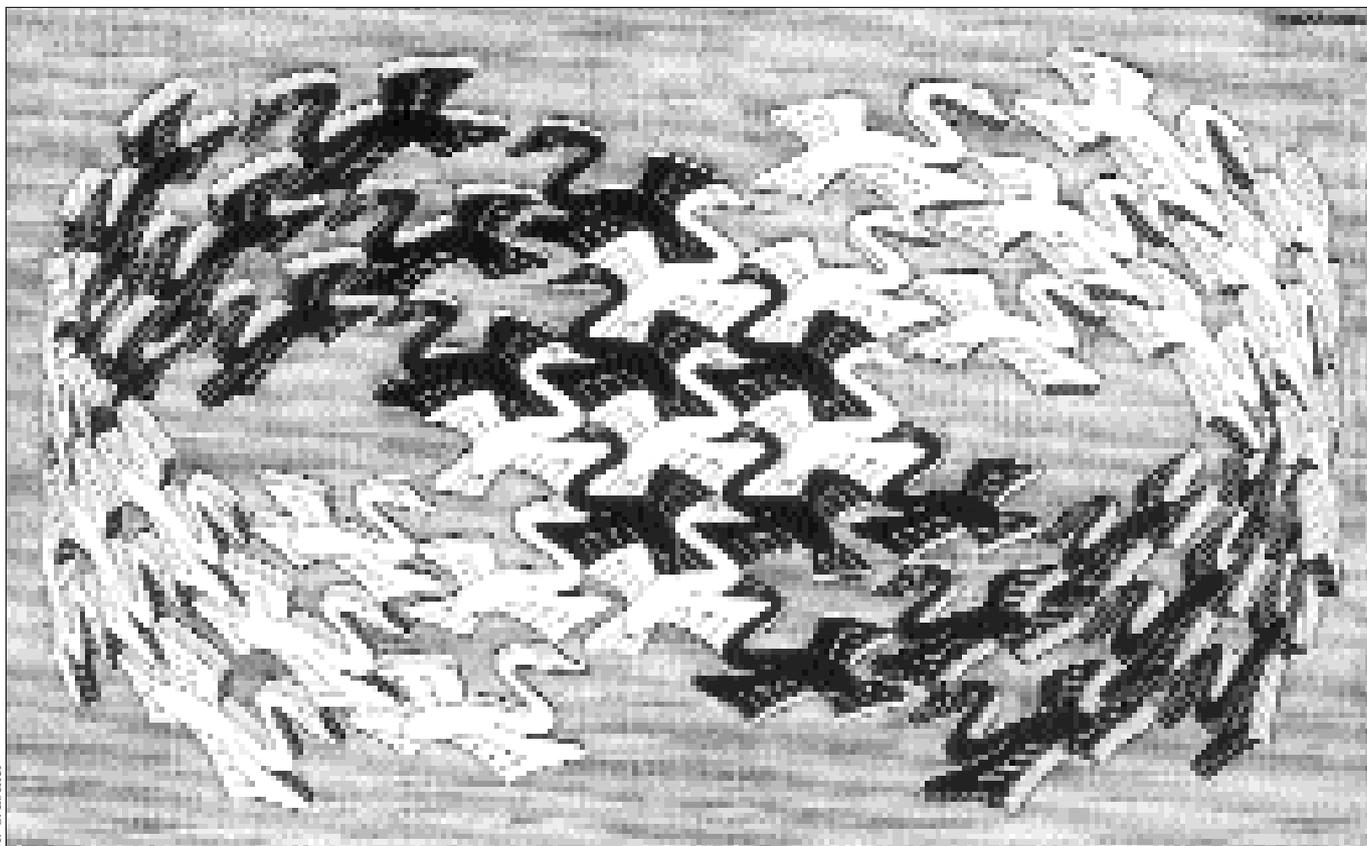
Un punto di riferimento fondamentale per chi si occupa di consorzi è certamente il sito di ICOLC (International Coalition of Library Consortia),<sup>6</sup> l'organizzazione che funge da punto di raccordo e di stimolo delle iniziative consortili in tutto il mondo. ICOLC è nato negli Stati

Uniti dove organizza un incontro annuale e molti altri eventi. Nel 1999 è stata lanciata la prima edizione di "ICOLC Europe", un convegno annuale incentrato sulle iniziative in ambito europeo. I primi due incontri si sono tenuti a Cranfield (UK) nel 1999 e a Berlino nel 2000, il terzo è previsto a Helsinki nel dicembre 2001.

Anche il dibattito professionale italiano, non sempre disposto a recepire prontamente i temi all'ordine del giorno nei paesi leader in campo biblioteconomico, ha cominciato da qualche anno a interessarsi al tema della condivisione di risorse elettroniche. Va innanzitutto richiamata l'attenzione sulla sessione intitolata *Data base networking*, del Congresso nazionale dell'AIB tenutosi a Genova tre anni fa<sup>7</sup> e sulle iniziative di sensibilizzazione e di approfondimento sviluppate da INFER, l'Osservatorio italiano sulla cooperazione per le risorse informative

elettroniche, che mette a disposizione sul suo sito web<sup>8</sup> una vasta documentazione sull'argomento. A livello editoriale è da registrare l'attenzione che il "Bollettino AIB"<sup>9</sup> sta dedicando al tema con una serie di articoli sulle attività consortili nei paesi europei, che insieme ai contributi apparsi in "Biblioteche oggi"<sup>10</sup> e agli atti di alcuni convegni ci offrono una discreta documentazione in lingua italiana sugli sviluppi in questo settore.<sup>11</sup>

Negli ultimi tempi si è infatti registrata una straordinaria attività di comunicazione dovuta in parte all'interesse suscitato dalle esperienze consortili che si stanno, come vedremo, lentamente affermando e in parte all'intraprendenza dei vari editori e aggregatori che operano nel mercato italiano. Tra i numerosi incontri dedicati al tema dei consorzi va almeno segnalata la specifica sessione al riguardo inserita nel Congresso dell'AIB di ►



M. C. Escher

Torino nel maggio 2000,<sup>12</sup> dove sono state presentate e discusse varie esperienze in corso.

### Perché i consorzi?

Chi ha qualche esperienza nel campo dell'analisi dell'organizzazione, osservando l'evoluzione delle forme di comunicazione della conoscenza negli ultimi dieci anni, noterà che sono presenti tutti i fattori che influenzano le principali variabili organizzative della biblioteca.

Innanzitutto la crescita quantitativa e l'evoluzione qualitativa della materia trattata, nonché della tecnologia impiegata per svilupparla e gestirla. Come controllare e selezionare la massa e la varietà di prodotti informativi oggi in circolazione? Come poterli acquisire, conservare e metterli a disposizione degli utenti, tenuto conto dei mezzi occorrenti per fornire un servizio efficiente? Come reperire le risorse necessarie per affrontare positivamente il cambio tecnologico?

Al proliferare dei prodotti medialti corrisponde il rapido aumento delle aspettative degli utenti, desiderosi di accedere alle novità, stimolati in questo anche dalle politiche adottate dai governi per favorire la diffusione delle IT e dalle tecniche di persuasione impiegate da editori e intermediari.

Tutto questo si verifica mentre la scure che si abbatte sulla spesa pubblica non risparmia i bilanci delle biblioteche, già messi a dura prova dal continuo aumento dei prezzi dei prodotti editoriali sia cartacei che elettronici. Oggi, nel pieno della transizione, paradossalmente ci si aspetta che le biblioteche sviluppino simultaneamente i servizi tradizionali e quelli digitali senza bisogno di finanziamenti aggiuntivi. In questa situazione la ricerca di modelli organizzativi ed economici alternativi è diventato

un imperativo anche per le biblioteche finanziariamente più dotate. Di qui lo sviluppo di forme consortili per realizzare economie di scala e assicurare alle biblioteche il supporto di infrastrutture tecnologiche e know-how adeguati alle necessità emergenti.

I costi dei nuovi servizi elettronici e l'aumento continuo dei prezzi dei prodotti editoriali, in particolare dei periodici scientifici, che negli ultimi anni ha eroso in modo preoccupante il potere di acquisto delle università e degli istituti di ricerca, è un'altra delle ragioni che spingono le biblioteche a consorziarsi. Inoltre le condizioni imposte alle biblioteche dai grandi editori per l'acquisizione di licenze elettroniche sono apparse onerose e spesso inaccettabili, soprattutto perché particolarmente limitative nel garantire un livello di accessibilità soddisfacente per gli utenti finali e per le biblioteche. I punti "caldi" delle trattative sono numerosi, tra questi la possibilità di fornire il prestito interbibliotecario, di scaricare i dati o stamparli, di accedere alle annate arretrate, di consentire l'accesso agli utenti occasionali della biblioteca, oppure le questioni inerenti all'accesso incrociato (*cross access*), la possibilità di archiviare copie dei dati e tanti altri casi che sarebbe troppo lungo elencare. Un'altra delle condizioni poco gradite ai bibliotecari è il meccanismo che sostanzialmente impedisce alla biblioteca di acquistare la versione elettronica di un periodico se non associata al suo equivalente cartaceo. Grazie ai consorzi, le biblioteche sono riuscite a rafforzare il loro potere negoziale e a ottenere condizioni più accettabili sia dal punto di vista economico che da quello delle utilizzazioni consentite. Inoltre, attraverso la fitta rete di relazioni intesa dai bibliotecari in lunghi anni di lavoro a livello internazionale, mediante le associazioni professio-

nali e altre forme di cooperazione, i consorzi cercano anche di influire sulla struttura dei prezzi dei nuovi prodotti e servizi elettronici in una situazione in cui i modelli economici proposti sul mercato non sembrano ancora assestati.

D'altra parte va anche detto che i consorzi difficilmente avrebbero riscontrato eguale successo se gli stessi editori e fornitori non li avessero favoriti individuando in tali aggregati dei validi interlocutori per le loro politiche di mercato, intese ad aumentare il fatturato e a contenere i costi. Infatti il consorzio offre ai fornitori l'enorme vantaggio di concludere mediante un solo accordo contratti con più biblioteche allo stesso tempo, riducendo sensibilmente costi di marketing e amministrazione necessari per raggiungere lo stesso fatturato trattando con i singoli clienti. Inoltre gli editori possono inserire nei loro pacchetti confezionati per le biblioteche anche le pubblicazioni meno note che difficilmente riuscirebbero a vendere singolarmente.

Un'altra ragione che ha stimolato la formazione di consorzi e le alleanze tra biblioteche è senz'altro originata dalla questione del copyright che vede le biblioteche e gli editori attestati su posizioni fortemente divergenti. Come è noto i punti di contrasto sono diversi, ma sicuramente quello che più ha allarmato le biblioteche è originato dall'attacco, da parte dell'industria editoriale, al *fair use* (cioè le utilizzazioni libere in base alle quali sono concesse agli utenti delle biblioteche deroghe relative all'uso per ragioni di studio e a scopi non commerciali) in ambiente digitale come in ambiente cartaceo. L'azione di sensibilizzazione portata avanti dalle biblioteche a livello internazionale e nazionale, attraverso le associazioni professionali<sup>13</sup> e le organizzazioni dei consorzi, sta contrastando l'offensiva delle lobby

dei grandi editori, riuscendo talora a evitare l'inaspriarsi del confronto in atto sulle modifiche alla normativa del copyright.

## Funzioni e strutture

Pur essendo usato con una certa elasticità, nel linguaggio internazionale della biblioteconomia il termine "consorzio" indica sostanzialmente un'unione di biblioteche legate da diritti e doveri comuni al fine di conseguire determinati obiettivi. Tali aggregati – che possono anche non essere dotati di una vera e propria formalizzazione giuridica – sono appunto denominati "consorzi" e più spesso, nel recente passato, "sistemi di cooperazione" o "reti", secondo le suggestioni provenienti dalle culture organizzative e tecnologiche che di volta in volta si sono imposte all'attenzione degli operatori. Poiché in Italia (e in alcuni altri paesi) il termine "consorzio" viene normalmente associato a strutture organizzative dotate di una precisa base giuridica, l'uso di questo termine può prestarsi a qualche malinteso. Ad ogni modo ci piace ricordare che in Italia l'impiego di questo termine in ambito bibliotecario ha origini antiche, basti solo menzionare il glorioso Consorzio delle biblioteche popolari milanesi, che "Biblioteche oggi" ha voluto recentemente ricordare pubblicando uno scritto di Filippo Turati.<sup>14</sup>

Va notato che negli ultimi anni il termine "consorzio", in biblioteconomia, ha trovato nuova fortuna nell'ambito della gestione di risorse informative elettroniche. Anzi, per essere più precisi potremmo dire che oggi nella letteratura professionale internazionale *library consortium* indica comunemente un aggregato di biblioteche (prevalentemente accademiche e di ricerca) che opera nel campo dell'acquisto

e della gestione di informazione elettronica.<sup>15</sup>

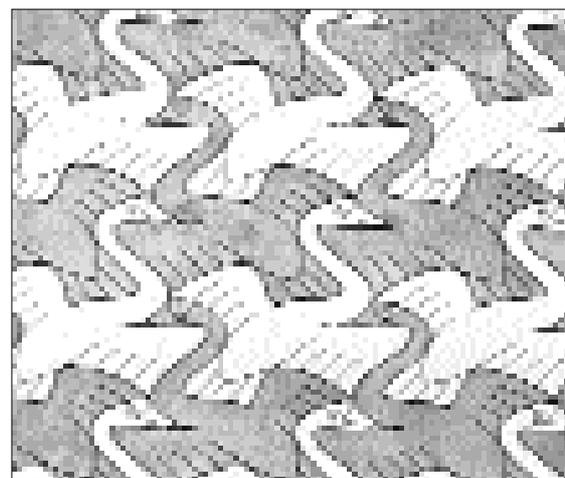
Partendo dagli studi pubblicati sull'argomento possiamo inquadrare le principali componenti presenti nei vari tipi di consorzi per la gestione di risorse elettroniche: finalità, ambito, finanziamento, struttura e governo, infrastruttura.

### Finalità

Queste variano molto secondo i consorzi, alcuni dichiarano finalità ampie e impegnative (ad esempio, sviluppare la ricerca di modelli economici e organizzativi alternativi), altri si pongono obiettivi più ristretti (ad esempio, ottenere sconti dai fornitori). In generale si può dire che gli obiettivi evolvono piuttosto rapidamente, proporzionalmente alle fortune del consorzio. Il profilo del consorzio (ad esempio, se orientato verso un'utenza generalizzata o più focalizzato su temi e interessi settoriali) è direttamente collegato alla natura e al profilo delle organizzazioni che vi partecipano.

Senza pretendere di essere esaurienti elenchiamo sommariamente gli scopi e obiettivi dichiarati da alcuni importanti consorzi operanti in vari paesi:

- aumentare il potere di contrattazione con i fornitori per l'acquisto di licenze elettroniche;
- ottenere condizioni di accesso accettabili per l'utente, oppure l'accesso illimitato;
- diminuire i costi;
- ottenere accesso a un maggior numero di risorse;
- attuare politiche comuni di sviluppo e gestione delle collezioni (elettroniche e cartacee);
- gestire l'archiviazione e conservazione di risorse elettroniche;
- fornire l'accesso integrato a risorse eterogenee;
- sviluppare portali e piattaforme per l'accesso integrato;
- sviluppare prodotti a valore aggiunto (indici, metadata, ecc.);
- produrre contenuti e realizzare



- programmi di editoria elettronica;
- influenzare a livello degli organismi preposti le decisioni sul copyright;
- influenzare i modelli dei prezzi dei prodotti elettronici;
- sviluppare modelli economici/organizzativi alternativi;
- ricerca di alternative all'attuale sistema di comunicazione scientifica;
- condivisione di conoscenze ed esperienze.

### Ambito

La tipologia di consorzi di cui si parla si sta prevalentemente affermando in ambiente universitario e di ricerca, tuttavia non sono rari i casi di consorzi che comprendono diversi tipi di biblioteche. In particolare negli Stati Uniti un modello abbastanza consolidato è il consorzio che corrisponde al territorio di uno stato (*state wide consortium*) e comprende diversi tipi di biblioteche. Esistono consorzi limitati a una regione (un esempio è il Consorzio delle biblioteche universitarie della Catalogna) che possono comprendere più tipi di biblioteche, oppure consorzi nati in ambiti territoriali limitati, destinati poi a espandersi a livello nazionale (ad esempio COUPERIN in Francia), oppure consorzi nazionali basati su una struttura centralizzata (FINELIB in Finlandia, gestito dalla Biblioteca nazionale) o su modelli ►

decentrati (come è il caso di NESLI in Gran Bretagna). Attualmente affiora in Europa la tendenza a far convergere le diverse iniziative e progetti in una visione strategica nazionale. Un'altra tendenza che si va affermando soprattutto in situazioni più mature, come gli Stati Uniti, consiste nell'estendere alcuni servizi dei campus universitari alle comunità locali (biblioteche scolastiche, biblioteche pubbliche, ecc.). Ovviamente l'assetto istituzionale e il grado di decentramento politico-amministrativo dei differenti paesi influisce in modo decisivo nella determinazione degli ambiti di azione dei consorzi e delle loro strategie.

### *Finanziamento*

La maggior parte dei consorzi è sostenuta o incentivata da finanziamenti e contributi governativi, tramite i ministeri o apposite agenzie. A volte i finanziamenti sono limitati alla fase iniziale del programma (è il caso di NESLI, derivato da un progetto pilota) che una volta a regime si regge con i fondi provenienti dalle organizzazioni partecipanti. Va rilevato che i casi di programmi di cooperazione nati e sostenuti esclusivamente con le risorse dei propri membri sono piuttosto rari: uno di questi è CIPE, il consorzio formato da un gruppo di università italiane, di cui parleremo più avanti. Infatti la maggior parte dei paesi attua politiche mirate a sostegno della cooperazione per l'accesso alle risorse elettroniche, attivando sia a livello nazionale che locale opportuni strumenti (agenzie di consulenza, ecc.) e incentivi. L'Italia risulta ancora oggi tra i pochi paesi che non ha attivato politiche e interventi organici a sostegno della cooperazione in questo settore. Naturalmente la disponibilità o meno di fondi speciali fa una notevole differenza soprattutto nella fase di avvio dove occorre far fronte agli investimenti

iniziali e superare le inevitabili resistenze psicologiche.

### *Struttura e governo*

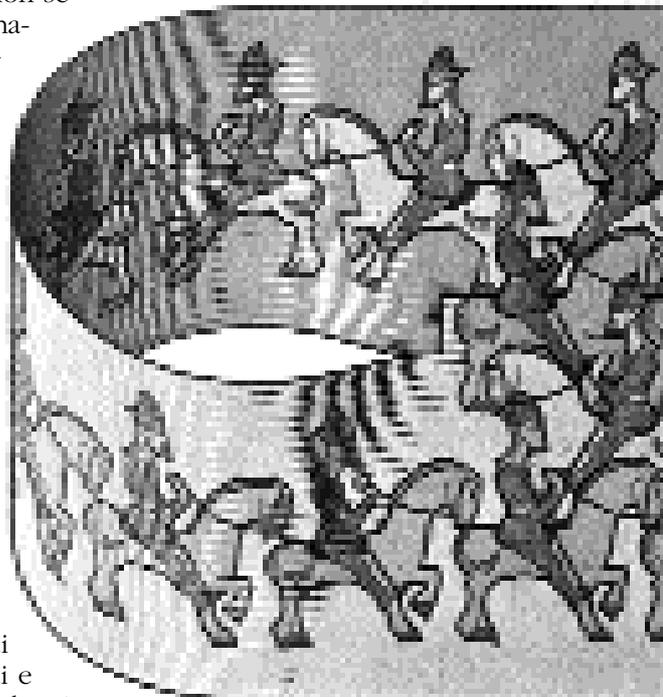
Un primo elemento da rilevare è che la maggior parte delle aggregazioni definite consorzi non ha una base giuridica precisa; esse sono delle forme di cooperazione che in genere fanno riferimento ad accordi e convenzioni più o meno formalizzate, secondo le norme in vigore nei vari paesi. Generalmente queste aggregazioni, quando si tratta di amministrare fondi o attivare procedure di rilevanza legale (ad esempio le gare d'appalto), si appoggiano a una delle biblioteche partecipanti oppure a un ufficio della pubblica amministrazione. L'ufficio di riferimento può essere la stessa agenzia statale che sostiene il consorzio o una delle organizzazioni che fanno parte del consorzio. In molti casi la non formalizzazione del consorzio è frutto di una libera scelta, in altri è un compromesso per evitare costi e procedure amministrative necessarie per costituire un tale organismo. Si tratta di una questione non secondaria, perché in determinati contesti amministrativi – ad esempio quello italiano – la mancanza di formalizzazione giuridica può creare notevoli problemi di gestione oltre che impedire l'accesso a possibilità di finanziamenti da parte di organismi statali. Anche gli organi di governo variano a seconda delle condizioni politico-amministrative in cui si viene a formare il consorzio. In genere si tende a offrire ampie garanzie di partecipazione alle decisioni sia che si tratti di modelli centralizzati che decentrati; ne derivano meccanismi di gestione piuttosto elaborati e a volte un po' pletorici. In alcuni

consorzi si individuano tre livelli decisionali: il livello politico, quello tecnico-amministrativo e i gruppi di esperti, oltre alla direzione operativa della struttura (si veda, a esempio, il consorzio catalano). Un modello apparentemente più semplice è quello di NESLI che è retto da un comitato direttivo mentre il livello operativo è stato affidato, tramite gara d'appalto, a organizzazioni esterne: un agente per la negoziazione delle licenze (Swets Blackwell) e un centro informatico per la gestione del servizio.

Nella costruzione dei meccanismi di gestione e di controllo è evidente lo sforzo volto a assicurare le biblioteche partner che di fatto delegano ai consorzi una parte significativa della loro responsabilità.

### *Infrastrutture*

Molti dei consorzi di cui stiamo parlando potrebbero essere definiti dei *buying clubs*; infatti anche quando la loro missione presenta una visione strategica più ampia, nella pratica solo alcuni riescono ad andare oltre la negoziazione



M. C. Escher

delle licenze e l'attività di *lobbying*. In Europa i consorzi di più recente formazione, anche quando esercitano più ampie funzioni operative, tendono ad adottare strutture "leggere", spesso dotate di un segretario (che può essere messo a disposizione da una delle biblioteche associate) o addirittura prive di staff formalmente dedicato a tale attività, raramente provviste di proprie infrastrutture tecnologiche. I consorzi che oltre a negoziare le licenze provvedono direttamente alla gestione delle risorse acquisite e dei servizi connessi (mirror, metadata, archiviazione, ecc.) dispongono di proprie infrastrutture oppure appaltano il servizio a società esterne. Va infatti notato che, oltre ai consorzi di recente formazione, l'acquisizione e gestione di licenze è una nuova funzione che molti *library networks*, già solidamente posizionati nell'ambiente bibliotecario, hanno aggiunto ai loro programmi. Una tale soluzione può presentare diversi vantaggi, tra cui quello di lavorare su piattaforme tecnologiche e formati catalogafici

omogenei e la possibilità di integrare modalità di accesso unificato a risorse eterogenee. Questa situazione si rileva prevalentemente negli Stati Uniti, dove i grandi consorzi dotati di consistenti mezzi e risorse centralizzate sono in grado di assistere le biblioteche in tutte le loro funzioni e di competere, attraverso sistemi di alleanze interconsortili, con i grandi fornitori di informazione.

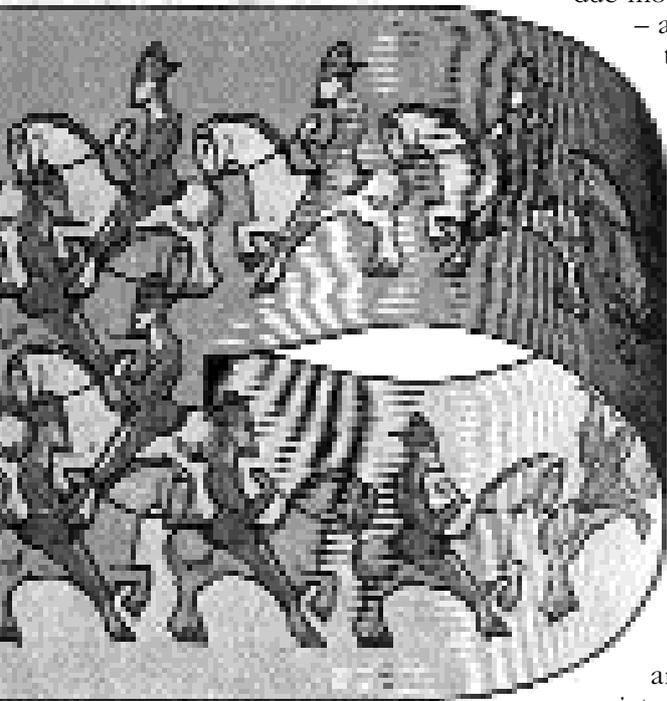
### Quale modello?

Più recentemente due esperti nordamericani, Barbara Mc Fadden Allen e Arnold Hirshon,<sup>16</sup> hanno tentato di classificare i tipi di consorzi operanti negli Stati Uniti secondo il loro grado di centralizzazione e di autonomia, tenendo anche conto di altri parametri quali gli obiettivi, la dimensione territoriale, il finanziamento. Da questa analisi emergono quattro modelli di consorzio secondo una classificazione che va dal più decentrato al più centralizzato. Ai due estremi si collocano i due modelli che seguono:

- aggregati flessibili con obiettivi limitati (*loosely knit federation*), sostenuti e governati direttamente dalle biblioteche partecipanti e privi di staff e fondi centrali;
- consorzi strutturati su basi legali e territoriali molto precise (*centrally founded statewide consortia*), finanziati da un'agenzia governativa, dotati di staff e attrezzature centralizzati e di organi di governo in cui sono rappresentate le biblioteche che aderiscono al consorzio.

In questa ultima categoria vengono inclusi i *library networks* che negli anni Novanta hanno potenziato la loro attività nel campo

della gestione delle risorse elettroniche. Gli altri due tipi di consorzi individuati rappresentano gradi intermedi compresi tra i due modelli di cui abbiamo ora riferito: la rete che raccoglie biblioteche di diverse tipologie e si estende oltre i confini di un singolo stato (*multitype /multi-state network*), e il consorzio che aggrega le biblioteche in base a profili più specifici o ad ambiti territoriali (*tightly knit consortium*). Dall'analisi dei vantaggi e degli svantaggi dei quattro modelli si evince che non è per niente facile trovare un equilibrio tra esigenze di autonomia, flessibilità e convenienza economica. È evidente che la soluzione centralizzata e finanziata da agenzie statali (il *case study* presentato per illustrare questo modello è Ohio Link) offre numerose garanzie tra cui, nei casi in cui il consorzio dispone di un catalogo collettivo, la possibilità di ottenere un buon livello di integrazione di risorse eterogenee. È evidente che le soluzioni decentrate assicurano le biblioteche per quanto attiene all'autonomia, alla partecipazione e alla burocrazia delle strutture centrali, ma difficilmente riescono a mobilitare risorse in grado di garantire un ritorno adeguato nella negoziazione con i fornitori di informazione elettronica. *In medio stat virtus*: in conclusione gli autori – scartato il modello di consorzio *multitype*, poiché biblioteche molto diverse tra loro non possono individuare una sufficiente convergenza di interessi che è il fattore critico per la buona riuscita di un'impresa cooperativa – sembrano preferire la soluzione intermedia più spostata verso la centralizzazione (*tightly knit consortium*). D'altra parte è noto che generalmente le biblioteche d'oltreoceano aderiscono contemporaneamente a più di un consorzio, come è stato rilevato da uno studio molto apprezzato,<sup>17</sup> sviluppando alleanze a cerchi concentrici. ➤



Per dare un'idea delle problematiche che emergono in questo campo, possiamo almeno tentare di elencare, in base a una rapida e parziale indagine sulle esperienze (e il dibattito) in corso, i requisiti che possono essere considerati fattori chiave per la formazione di un consorzio:<sup>18</sup>

- a) condivisione di valori e interessi comuni;
  - b) contesti organizzativi omogenei;
  - c) obiettivi chiari e procedure trasparenti;
  - d) organi di governo con elevato grado di partecipazione;
  - e) formalizzazione giuridica (incluso il diritto di amministrare fondi);
  - f) disponibilità di fondi speciali;
  - g) struttura di riferimento e staff dedicato;
  - h) elevate competenze specifiche nel condurre e gestire trattative e contratti;
  - i) adeguato numero di istituzioni e/o volume di risorse da acquistare.
- Ovviamente anche in questo caso i singoli requisiti assumono valore a seconda degli scopi e delle priorità del consorzio. L'elenco si può anche leggere dal basso verso l'alto, infatti la dimensione può essere considerata una condizione preliminare per una impresa consortile, ma anche per una qualsiasi agenzia di intermediazione. I primi tre punti indicano requisiti di carattere "culturale", che si rendono basilari quando si perseguono obiettivi ove è necessario un alto grado di coesione o integrazione, come ad esempio la definizione di una politica comune di sviluppo delle collezioni o la sperimentazione di nuovi modelli organizzativi, ecc.

### La situazione italiana

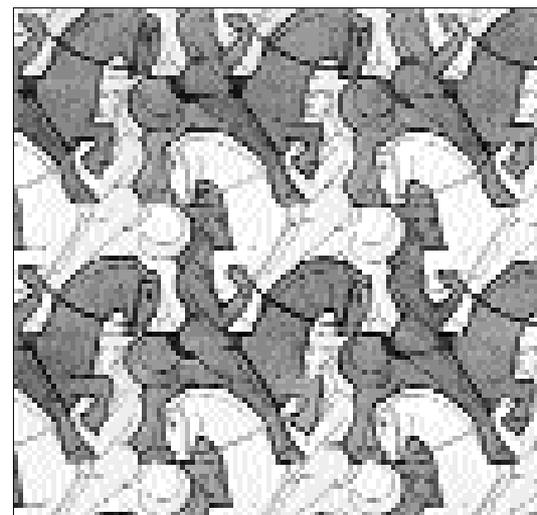
Dobbiamo innanzitutto constatare che le biblioteche italiane anche in questo campo si sono mosse con un certo ritardo rispetto ad altri paesi dell'Ue. È difficile trovare

una spiegazione soddisfacente di tale circostanza, ma certamente ha potuto influire alla mancanza in questo settore di una politica di incentivazione alla cooperazione e la persistenza di un certo gap tecnologico rispetto a situazioni più avanzate.<sup>19</sup> Ad ogni modo negli ultimi tre anni la situazione sta evolvendo nel settore delle biblioteche universitarie, dove si registra una notevole vitalità che si esprime in varie iniziative di cooperazione di cui daremo brevemente conto. Questi sviluppi si inseriscono in un contesto caratterizzato dai fermenti generati dalle leggi di riforma, le quali stanno mutando significativamente sia i contenuti didattici che i metodi di gestione delle università, dotate ormai di una più ampia autonomia finanziaria. Sul piano del comportamento organizzativo, questi cambiamenti si esprimono in una diversa cultura gestionale più orientata all'efficienza, alla competizione e, allo stesso tempo, alla collaborazione in vista di concreti interessi comuni. Ovviamente non mancano di manifestarsi mentalità poco ricettive e resistenze di varia natura, non ultima quella dovuta al comprensibile timore di non essere sufficientemente preparati per assumere le nuove responsabilità.

Le iniziative consortili nate in ambiente universitario riflettono questa dialettica e, in alcuni casi, si muovono in una prospettiva strategica che vede l'avvento del digitale come occasione per introdurre modelli organizzativi più razionali. L'affermazione del concetto di sistema bibliotecario di ateneo nel nuovo contesto tecnologico diventa una condizione di fondo per la corretta gestione dei servizi informativi di supporto all'attività didattica e di ricerca. L'attivismo e le nuove competenze professionali che stanno maturando in questo clima fluiscono alla ricerca di momenti di coagulo e di più efficaci strumenti di confronto.

In questo ambito un ruolo rilevante a livello del coordinamento delle iniziative consortili per l'acquisizione di risorse elettroniche è svolto da INFER (Italian National Forum on Electronic Resources, ovvero Osservatorio italiano sulla cooperazione per le risorse informative elettroniche), un gruppo di riflessione cui partecipano responsabili di sistemi bibliotecari e di centri informatici universitari, di biblioteche di ricerca e docenti universitari. Lo scopo di INFER è promuovere la cooperazione per l'accesso alle risorse elettroniche e favorire la collaborazione tra le varie iniziative affinché i programmi raggiungano la dimensione critica per realizzare economie di scala e per sviluppare strategie in un quadro di riferimento nazionale. Inoltre INFER intende sensibilizzare i livelli decisionali circa la necessità di sostenere con interventi specifici lo sviluppo della cooperazione digitale. INFER vuole anche essere un punto di riferimento per il dibattito professionale e per il dialogo tra le biblioteche e gli altri attori che operano nel settore dell'informazione.<sup>20</sup>

Per dare un'idea più precisa degli sviluppi in corso, accenneremo brevemente alle iniziative di cooperazione che appaiono più significative nel contesto dell'argomento trattato.



### *Acquisizione di licenze e gestione di risorse elettroniche*

In questo campo le attività si coagulano intorno a tre principali iniziative consortili. Tra queste in primo luogo quelle attivate da due grandi centri informatici universitari che da tempo operano nel settore dei servizi bibliotecari.

Il CILEA<sup>21</sup> (Milano) nell'ambito del programma "CILEA digital library" fornisce a vari tipi di biblioteche l'accesso a collezioni di periodici elettronici e basi di dati. Ai singoli servizi si accede tramite contratto e non occorre essere membro del consorzio. D'altra parte le biblioteche non sono coinvolte formalmente nella definizione delle strategie e dei criteri di negoziazione delle licenze che vengono stabiliti direttamente dagli organi del CILEA.

Il CASPUR (Roma) ha promosso un'iniziativa consortile denominata CIBER,<sup>22</sup> cui aderiscono principalmente biblioteche universitarie del Centro-Sud. Questo organismo si basa su un comitato in cui sono rappresentate le università partecipanti. Sia CIBER (tramite il CASPUR) che il CILEA, sono in grado di gestire direttamente la distribuzione on line delle collezioni acquisite.

CIPE (Cooperazione interuniversitaria periodici elettronici) è un'iniziativa più recente che sta riscuotendo una notevole adesione principalmente tra le università del Centro e del Nord: nata alla fine del 1999 per impulso di un gruppo di sette università (Padova, Firenze, Bologna, Genova, Venezia Ca' Foscari e Istituto universitario europeo) ha ormai più che raddoppiato il numero dei suoi membri. Il CIPE, basato su un accordo di cooperazione tra enti (lettera di intenti), può essere definito una struttura leggera, nel senso che non dispone di un segretariato né di una propria infrastruttura informatica e i prodotti relativi alle licenze acquisite vengono distribuiti online direttamente dai rispettivi

editori. Il modello organizzativo CIPE, che ha qualche analogia con il NESLI, si fonda su un comitato in cui sono rappresentate tutte le università partecipanti e sulla consulenza di un esperto esterno per i negoziati con editori/fornitori. Questa struttura consente ai bibliotecari di partecipare attivamente alla formazione delle decisioni strategiche e di stabilire i criteri e le priorità delle trattative con gli editori/fornitori. Il CIPE si regge esclusivamente con il sostegno delle università partecipanti.

Tutti e tre i consorzi che abbiamo qui sommariamente descritto partecipano a INFER. Dallo scambio di esperienze e dalle discussioni sviluppatesi in questo consesso è sorta, all'inizio del 2001, una collaborazione che ha consentito ai consorzi di realizzare un salto di qualità proponendo ad alcuni editori di negoziare a un tavolo di trattativa comune, prefigurando prospettive di accordo nazionale. Questo nuovo metodo di lavoro viene ormai adottato da alcuni mesi e ha trovato positiva accoglienza da parte degli editori contattati.

### *Sviluppo e descrizione di collezioni digitali*

Le iniziative che si registrano in questo settore sono diverse e per la maggior parte ancora in fase sperimentale. Un caso a sé stante è rappresentato dalla "Biblioteca italiana telematica" che si distanzia notevolmente dagli altri progetti per lo spessore culturale e l'impegno organizzativo che la caratterizzano. Il progetto consiste nella digitalizzazione, archiviazione e messa in rete dei testi della letteratura italiana resi accessibili mediante una speciale interfaccia di ricerca. La Biblioteca digitale italiana è sostenuta da un consorzio – il CIBIT (Centro interuniversitario biblioteca italiana telematica)<sup>23</sup> – composto di quattordici università italiane e due straniere e finanziata con i fondi

del Consiglio nazionale delle ricerche (CNR). Il supporto informatico è assicurato dall'Istituto di linguistica computazionale del CNR (Pisa). Anche nel campo dei metadata e in generale della indicizzazione di risorse elettroniche si ha l'impressione che ancora non emergano iniziative di particolare rilievo. Nel settore della produzione di indici di periodici (TOC's) merita una particolare menzione ESSPER,<sup>24</sup> un programma di cooperazione relativo ai periodici italiani delle discipline economiche e giuridiche. Lanciato dal Libero istituto universitario Carlo Cattaneo di Castellanza (Varese), ESSPER si basa su un accordo informale di cooperazione cui aderiscono più di quaranta biblioteche. Il programma non beneficia di fondi esterni e si regge grazie all'apporto delle biblioteche che vi partecipano.

### *Editoria elettronica*

Anche nelle università italiane, come in altri paesi avanzati, l'idea di realizzare modelli alternativi di comunicazione scientifica sta dando impulso a progetti di editoria elettronica accademica. In questo quadro va almeno citato il progetto DAFNE, finanziato dal MURST, che vede associate università, editori e librai con la partecipazione della Biblioteca nazionale centrale di Firenze. Scopo del programma è di migliorare la conoscenza della produzione scientifica italiana attraverso la realizzazione di un sistema di distribuzione della letteratura accademica di cui potranno avvantaggiarsi tutte le università italiane.<sup>25</sup> Infine è opportuno menzionare un importante programma che sta prendendo corpo proprio in questi ultimi mesi e che potrebbe avere rilevanti conseguenze per la cooperazione digitale in campo nazionale. L'iniziativa portata avanti dal Ministero per i beni culturali potrebbe prefigurare un progetto di "Biblioteca digitale italiana", al- ➤

la cui realizzazione prenderebbero parte le regioni, l'università e i settori della ricerca, e che dovrebbe anche registrare momenti di convergenza tra archivi, musei e biblioteche. Lo studio di fattibilità, ancora in versione provvisoria, è stato discusso alla Conferenza nazionale delle biblioteche tenutasi a Padova all'inizio del 2001.<sup>26</sup>

**Osservazioni sulla situazione italiana**

In margine al quadro che abbiamo sommariamente descritto vorremmo annotare alcuni spunti critici che ci vengono suggeriti dall'osservazione delle esperienze in corso.

Innanzitutto è da evidenziare la mancanza di una politica nazionale organica nel campo dell'informazione scientifica in grado di promuovere l'accesso alle risorse elettroniche e di incoraggiare la cooperazione bibliotecaria. L'Italia è tra i pochi paesi che non abbia programmi esplicitamente destinati a sostenere le biblioteche universitarie in questa direzione. È evidente che in un contesto già piuttosto restio alla cooperazione, avviare

un'attività consortile senza poter contare almeno su un contributo per sostenere i costi iniziali è impresa quanto mai ardua. In questa situazione il rischio di confermare la strozzatura tra le aree favorite e quelle meno favorite è reale: in effetti le iniziative consortili per ora si stanno principalmente sviluppando nelle aree del Centro e del Nord.

Forse è opportuno precisare che in questa sede per politica nazionale si intende non un disegno accentratore ma una visione strategica condivisa in cui possano trovare convergenze e raccordo le varie iniziative. Le vicende degli ultimi vent'anni rendono estremamente caute le biblioteche rispetto a soluzioni centralizzate o addirittura "totalizzanti"; l'idea di più iniziative consortili che possano convergere su tavoli comuni per sviluppare accordi a livello nazionale appare al momento la soluzione più realistica e accettabile. L'esperienza inse-

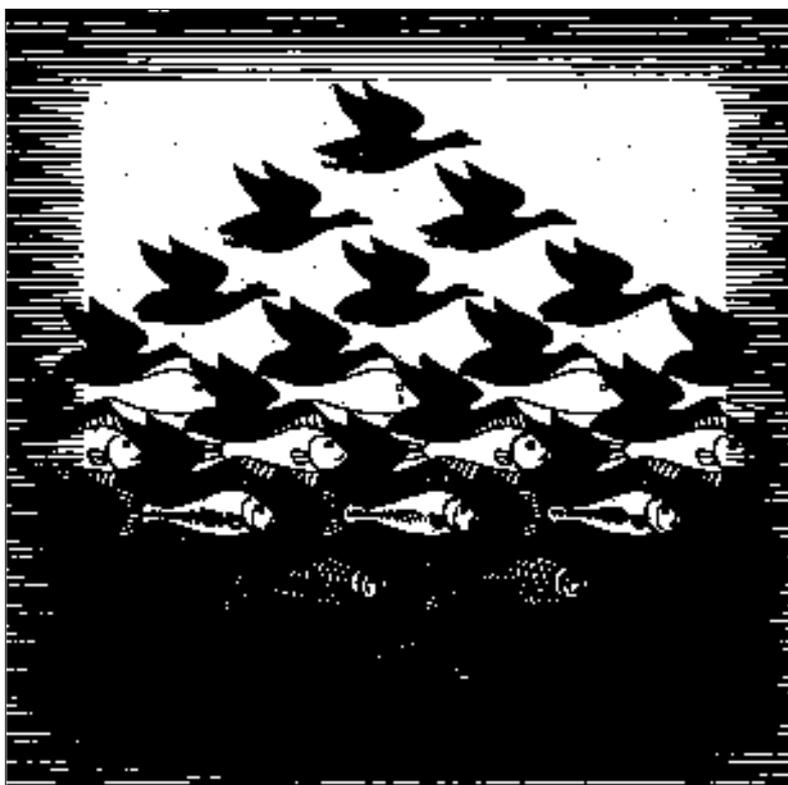
po delle biblioteche pubbliche, mentre si diffonde un certo interesse per queste problematiche anche nel settore delle biblioteche statali, finora tenutesi un po' defilate rispetto a questi sviluppi.

Il punto più delicato è il livello di partecipazione e la trasparenza dei processi decisionali. Poiché le biblioteche di fatto rinunciano a una parte della loro autonomia è necessario che ricevano opportune garanzie dai consorzi. Pertanto i meccanismi di governo dei consorzi dovrebbero fornire ai partner la più ampia assicurazione in materia

di partecipazione alle decisioni.

La strada della cooperazione è sempre faticosa, anche nei paesi più esercitati a questo approccio. In Italia la complessità delle procedure amministrative e la frammentazione delle biblioteche delle università possono essere considerate tra i maggiori ostacoli allo sviluppo dei consorzi.<sup>27</sup> La mancanza di un centro decisionale in materia di biblioteche in ogni ateneo, dotato della necessaria autonomia amministrativa, è indubbiamente un fattore di debolezza che impedisce di sfruttare le potenzialità dell'informazione digitale e pone le università in

situazione di svantaggio nelle trattative con i fornitori di informazione. Per queste ragioni il movimento dei consorzi che fa riferimento a INFER sostiene una linea favorevole alla creazione di un sistema bibliotecario in ogni ateneo, dotato di sufficiente autonomia decisionale. C'è da augurarsi che l'evoluzione avviata dalle leggi di riforma



M. C. Escher

gnà che un pizzico di competizione fa bene... anche alla cooperazione. Va poi considerato che altre tipologie di biblioteche, oltre a quelle universitarie, potrebbero aderire agli attuali consorzi determinando un aumento delle dimensioni e del "giro di affari". Infatti già cominciano ad emergere al Centro e al Nord iniziative nel cam-

porti dei cambiamenti positivi anche su questo fronte.

In conclusione, mentre si registra una certa vitalità e stanno emergendo alcune esperienze e iniziative di notevole interesse, si ha l'impressione che la situazione sul piano nazionale rimanga ancora abbastanza fluida e che tutto sommato siamo ancora alle prime battute di una partita che stenta a entrare nella fase decisiva.

## Conclusioni

Messe in serie difficoltà dalla continua ascesa dei prezzi delle pubblicazioni scientifiche, le biblioteche di ricerca – grazie alle opportunità create dall'editoria elettronica – hanno reagito alla sfida dando vita a due movimenti: i consorzi e il movimento che invoca una riforma generale del sistema di comunicazione accademica. Questa è l'interpretazione che alcuni esperti (per lo più di parte bibliotecaria) danno alle iniziative e ai fermenti che attraversano il mondo dell'informazione scientifica e che vedono mobilitati bibliotecari, studiosi, istituzioni accademiche, autori, editori, distributori e altri soggetti che operano nel settore.

In un articolo apparso alcuni mesi fa, Margaret Landesman e Johann Van Reenen<sup>28</sup> – due bibliotecari americani molto impegnati nel movimento dei consorzi – sostengono che questi due percorsi dovrebbero muoversi all'interno di uno stesso quadro strategico, mentre in realtà oggi rischiano di entrare in rotta di collisione. Secondo i due autori i consorzi, essendo spesso orientati a raggiungere risultati economici di breve termine, si limiterebbero a concludere accordi con i grandi editori e fornitori di informazione, lasciando ai margini la piccola editoria di qualità, in quanto non in grado di produrre volumi di affari convenienti. Una

situazione che protrandosi condurrebbe inevitabilmente a un impoverimento della creatività e della pluralità culturale. Se i consorzi nel breve periodo costituiscono una risposta semplice e pratica, in prospettiva la soluzione della crisi è da ricercarsi in una riforma di tutto il sistema della comunicazione scientifica che dovrà basarsi su una diversa gestione del copyright.

Queste critiche pur partendo da elementi reali ci sembrano un po' eccessive, sebbene il richiamo a guardare al di là del proprio naso non sia del tutto fuori luogo, soprattutto in un'epoca in cui la logica della contabilità e del breve termine rischiano di prevalere su ogni altra cosa. La vera questione è che i consorzi devono sapere non solo ottenere sconti, ma soprattutto investire in progetti di sviluppo di lungo periodo, nella ricerca di nuovi modelli di produzione e gestione dell'informazione e nella creazione di infrastrutture destinate a sostenere le biblioteche nelle loro funzioni specifiche.

Alcuni sostengono che i consorzi sono una soluzione transitoria legata all'attuale fase di cambiamento. Il dato reale è che le biblioteche, soprattutto nelle situazioni più mature, tendono a devolvere a queste organizzazioni parte delle loro funzioni. È un processo destinato a espandersi: iniziato lentamente decine di anni fa, si è via via consolidato, accelerando l'andatura e assumendo forme diverse, fino all'attuale fioritura dei consorzi. Quale sarà la prossima etichetta o la nuova struttura, non sappiamo. Ma evidentemente non esiste un modello ideale, valido per tutti e per sempre, poiché ogni iniziativa di questo genere fa riferimento a elementi legati al luogo e al tempo in cui si sviluppa; quello che forse si può considerare un precetto universale nella pratica della cooperazione è una certa predisposizione ad aprirsi alle ragioni degli altri... senza dimenticare le proprie. ■

## Note

<sup>1</sup> BARBARA MCFADDEN ALLEN – ARNOLD HIRSHON, *Hanging together to avoid hanging separately: opportunities for academic libraries and consortia*, "Information Technology and Libraries", 17 (1998), 1, p. 37-44.

<sup>2</sup> JAMES J. KOPP, *Library consortia and information technology: the past, the present, the promise*, "Information Technology and Libraries", 17 (1998), 1, p. 7-12. Si veda anche S. MICHAEL MALINCONICO, *Interlibrary cooperation in the United States*, in *La cooperazione interbibliotecaria: livelli istituzionali e politiche. Atti del convegno regionale*, Firenze 1989, a cura di Susanna Peruginelli e Anna Maria Speno, Firenze, Regione Toscana, Milano, Editrice Bibliografica, 1990, p.28-38.

<sup>3</sup> "Library Trends", 45 (1997), 3, titolo del fascicolo: *Resource sharing in a changing environment*.

<sup>4</sup> "Information Technology and Libraries", cfr. i seguenti fascicoli: 17 (1998), 1; 18 (1999), 3; 19 (2000), 2.

<sup>5</sup> La nuova rivista ha iniziato le pubblicazioni nel 1999 presso la MCB University Press.

<sup>6</sup> Ulteriori informazioni su ICOLC disponibili in: <<http://www.library.yale/consortia>>.

<sup>7</sup> ASSOCIAZIONE ITALIANA BIBLIOTECHE (AIB), *XLIV Congresso nazionale AIB. Genova*, 1988, <<http://www.aib.it/aib/congr/co98univ.htm>>.

<sup>8</sup> <<http://www.uniroma1.it/infer/>>.

<sup>9</sup> FREDERICK J. FRIEND, *Forme di cooperazione in Gran Bretagna per l'acquisto di pubblicazioni elettroniche*, "Bollettino AIB", 39 (1999), 3, p.235-241; LUIS M. ANGLADA – NURIA COMELLAS, *Reti, cataloghi, collettivi e consorzi in Spagna: l'esperienza del Consorci de biblioteque universitaires de Catalunya*, "Bollettino AIB", 40 (2000), 3, p.295-308; WERNER REINHARDT, *I consorzi di biblioteche nella Repubblica federale tedesca: l'acquisizione di periodici elettronici e banche dati all'inizio del nuovo millennio*, "Bollettino AIB", 40 (2000), 4, p. 459-467; JEAN-PHILIPPE SCHMITT, *COUPERIN (Consortium Universitaire de Periodiques Numériques): nascita e sviluppo di un consorzio universitario in Francia*, "Bollettino AIB", 41 (2001), 2, in corso di pubblicazione.

<sup>10</sup> Cfr. ANNA MARIA TAMMARO, *La* ►

cooperazione non è più un mito, "Biblioteche oggi", 17 (1999), 2 p.80-86; SHARON BOSTICK, *I consorzi di biblioteche accademiche negli Stati Uniti* "Biblioteche oggi", 18 (2000), 7, p.16-21; PATRIZIA COTONESCHI – MARIA PIA TORRICELLI – CHIARA SEMENZATO, *Un consorzio per gli standard*, "Biblioteche oggi", 18 (2000), 8, p.76-80.

<sup>11</sup> Tra gli altri ricordiamo un incontro a livello europeo sulle pubblicazioni elettroniche organizzato nel 1999 a Pontignano (Siena) dall'AIDA e dall'ECIA (European Council of Information Associations), i cui atti sono in parte pubblicati in "AIDA Informazioni", 17 (1999), 3-4.

<sup>12</sup> XLVI Congresso nazionale AIB, Torino, 11-13 maggio 2000, <<http://www.aib.it/aib/congr/c46/s31.htm3>>.

<sup>13</sup> Su questo fronte EBLIDA (European Bureau of Library documentation, Information Associations) ha condotto un'efficace azione di raccordo e di intervento in sede comunitaria e internazionale.

<sup>14</sup> FILIPPO TURATI, *Crescite et multiplicamini*, "Biblioteche oggi", 19 (2001), 4, p.52-53.

<sup>15</sup> Si veda ad esempio il citato fascicolo di "LIBER" sui consorzi.

<sup>16</sup> BARBARA MC FADDEN ALLEN – ARNOLD HIRSHON, *Hanging together to avoid hanging separately...* cit.

<sup>17</sup> WILLIAM GRAY POTTER, *Recent trends in statewide academic library consortia*, 45 (1997), 3, p.416-434.

<sup>18</sup> Da segnalare in proposito LUCA BURIONI, *Un contributo alla discussione sui consorzi per l'acquisizione di risorse elettroniche*, in *Acquisti cooperativi di risorse elettroniche/Consortia for electronic resources: international videoconference*, Firenze, 4 febbraio 1999 <<http://www.burioni.it/news/consorzi/contributo.htm>>.

<sup>19</sup> TOMMASO GIORDANO, *Digital resources sharing and library consortia in Italy*, "Information Technology and Libraries", 19 (2000), 2, p. 84-89, <<http://www.lita.org/ital/ital1902.html>>.

<sup>20</sup> Notizie più aggiornate si possono trovare sul sito di INFER, cit.

<sup>21</sup> <<http://www.cilea.it/>>.

<sup>22</sup> <<http://ciber.caspar.it/>>.

<sup>23</sup> Si veda: <<http://www.ilc.pi.cnr.it/pesystem/19.htm>>.

<sup>24</sup> <<http://www.liuc.it/biblio/essper/Default.htm>>.

<sup>25</sup> Su questi argomenti si veda il recente contributo di ANNA MARIA TAMMARO, *Nuove prospettive per la comunicazione scientifica*, "Biblioteche oggi", 19 (2001), 4, p. 22-34.

<sup>26</sup> Conferenza nazionale delle biblioteche "La biblioteca digitale", Padova 14-16 febbraio 2001. Il programma è disponibile all'indirizzo <<http://www.librari.beniculturali.it/notizie/default.asp>>.

<sup>27</sup> ALESSANDRO BERTONI – VALENTINA COMBA, *Co-operation among university library organisations and services in Italy*, in *Digital library: challenges and solutions for the new millennium*, proceedings of an international conference held in Bologna, Italy, June 1999. Edited by Pauline Connolly and Denis Reidy, Boston Spa, UK, IFLA, 2000, p.131-136.

<sup>28</sup> MARGARET LANDESMAN – JOHANN VAN REENEN, *Consortia vs. reform: creating congruence*, "JEP: the Journal of Electronic Publishing", 6 (2000), 2, <<http://www.press.umich.edu/jep/06-02/index.html>>.